Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 114 (2000)

Heft: 2

Artikel: Il Santuario del Piratello presso Imola e gli stemmi di Cesare Borgia

Autor: Giuditta, Elvio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-745684

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il Santuario del Piratello presso Imola e gli stemmi di Cesare Borgia

ELVIO GIUDITTA

A circa 4 Km dalla città di Imola, lungo l'antica via Emilia, trovasi il Santuario del Piratello, un singolare edificio di forma rettangolare che non dà l'impressione di essere una chiesa se non per l'alto, elegante campanile di chiara impronta rinascimentale che la fiancheggia. La costruzione, il cui inizio risale agli anni ottanta del XV secolo, per la sua forma singolare e tuttavia non priva di una sua peculiare bellezza, dà l'evidente impressione di essere stata costruita senza un progetto organico ma via via modificato con aggiunte, sovrastrutture e corpi di fabbrica in tempi successivi. Essa sorge la' dove una volta esisteva un pilastro munito di edicola con dentro il dipinto di una Madonna con Bambino.

Accanto al pilastro cresceva un pero. La tradizione vuole che nel Marzo del 1483[1], un pellegrino tale Stefano Mangelli cremonese, che si recava a piedi al santuario di Loreto nelle Marche, si sia soffermato a recitare, come allora era d'uso, una preghiera. Ma grande fu la meraviglia del viandante quando si sentì chiamare per nome da una voce femminile, proveniente dal dipinto, che lo pregava di recarsi in città per dire a quel popolo di costruire una tettoia sul pilastro e così proteggere il quadro della vergine dalle intemperie.

Il pellegrino corso in città, narrò la cosa e fu subito un accorrere di gente sul luogo dell'evento. L'edicola venne protetta da una tettoia e dal quel giorno il flusso di fedeli andò sempre più aumentando, mentre i fatti miracolosi diventavano sempre più frequenti. Fu così che nel 1488 Caterina Sforza[2] moglie di Girolamo Riario signore di Imola, decise di innalzare una chiesa per degnamente ospitare l'immagine sacra che, per il fatto di trovarsi accanto ad un pero prese il nome di Madonna del Piratello con le varianti *Peradella, Peratello, Pradello, Pratello*. Tanto che, alcuni ritengono che il nome derivi non dal pero ma da un prato che si trovava nei pressi del Tabernacolo. Tale tesi è però contraddetta dall'insegna araldica del santuario risalente al 1500 che mostra in campo d'oro un pero al naturale fruttato del campo, comunque sia la costruzione venne affidata al maestro comacino *Domenico De La Lobia di Lugano*. Il Dalla Lobia era originario di Gandria, paesino sito nei dintorni di Lugano che, insieme a Como fu la culla di quelle maestranze lombarde note per la loro bravura che, continuando la tradizione dei maestri comacini, per lungo tempo operarono in numerose città dell'Italia centro-settentrionale. Queste organizzazioni artigianali mobili erano costituite da muratori che, sotto la guida di un maestro, vero e proprio architetto, erano in grado di fornire sia le attrezzature di cantiere che di elevare costruzioni su moduli divenuti tradizionali, tramandati da padre in figlio.

Del personaggio si sa poco, è certo però che egli aveva eseguito altri lavori in varie parti d'Italia. Il Brentani (Miscellanea storica ticinese, Como 1926) riferisce di una famiglia Lobia da Gandria che «nell'arte muraria dette un contributo del tutto ignorato» e cita alcuni rappresentanti della famiglia tra cui Domenico e Zilio suo figlio. Il Vasari parla di un Domenico del Lago di Lugano che fu discepolo del Brunelleschi (G. Vasari: *«Vita dei più eccel-*

[1] G.F. Cortini: La Madonna del Piratello e le feste centenarie dell'anno 1883. Imola 1983 pag. 26–34. Altri autori affermano che la data esatta sia l'Aprile del 1489 (R. Galli: la vera origine del Santuario del Piratello (1483–1543) Bologna 1943 p. 12–36)

[2] Caterina Sforza era figlia legittimata del Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza e di Lucrezia Landriani, nasce a Milano nel 1463 nel 1477 sposa Girolamo Riario nipote del Papa Sisto IV (della Rovere), che lo nomina conte di Imola e nel 1480 anche conte di Forlì. Girolamo Riario viene assassinato a Forlì nel 1488. Caterina governa al posto del marito in nome di suo figlio Ottaviano. Nel Gennaio del 1500 si arrende a Cesare Borgia che la traduce prigioniera a Roma. Liberata per interessamento del Re di Francia, nel Luglio del 1501 è a Firenze dove si ricongiunge al marito Giovanni De Medici, sposato segretamente nel 1497 e da cui ha un figlio: il futuro condottiero Giovanni dalle Bande Nere il cui figlio Cosimo I dette inizio alla dinastia dei Granduchi di Toscana. Caterina muore a Firenze nel 1509 a soli 47 anni.

lenti pittori ecc.», Firenze G. Stacchi, 1771 pag. 154) cosi pure il Bertolotti (*«Artisti Lombardi a Roma»*, Milano 1881 vol. I pag. 21–22–25; *«Artisti svizzeri a Roma»*, Bellinzona 1886 pag. 4) narra di un Domenico da Lugano che nel 1460 avrebbe restaurato la cappella di S. Petronilla in Roma ed eseguito altre opere in Vaticano (1464–1475). Un Domenico da Lugano nel 1447 era presente a Bologna dove, insieme a Biagio da Bissone, costruisce il presbiterio ed il campanile di S. Michele in Bosco. (Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna vol VIII BO 1944 pag. 68).

Persiste però il dubbio che, trattandosi di una famiglia di artigiani, il nome Domenico sia appartenuto a più di un membro della famiglia in tempi successivi, tuttavia è verosimile, per l'elemento temporale, che il Domenico da Lugano di cui parla il Vasari sia lo stesso che fu attivo in Bologna e Imola.

«Nell'Armoriale Ticinese» del Lienhard-Riva (Losanna 1945) è riportata l'arma della famiglia Lobia che è:

«D'azzurro alla loggia d'oro, sormontata da una colomba sorante d'argento, recante nelle zampe un ramo d'ulivo fogliato di verde»

Trattasi di uno stemma parlante poiché «Lobia» è voce dialettale e sta per loggia.

L'incarico di eseguire la fabbrica della chiesa

Arma Lobia

gli venne affidato dal Beato Geremia Lambertenghi, vicario del convento, anche lui originario di Como che probabilmente lo conosceva. L'inizio dei lavori avvenne il 20 Luglio 1491 sotto la guida di «mastro Domenico da Lugano» che però l'anno successivo cedeva la direzione dei lavori a suo figlio Zilio (il cognome Lobia viene specificato dal Lambertenghi nei due giornali di contabilità da lui stesso vergati).

La costruzione andò avanti per alcuni anni e non era ancora terminata nel 1492 l'anno in cui moriva il Papa Innocenzo VIII e gli succedeva Alessandro VI Borgia.

Fig. 1: Il santuario del Piratello con lo stemma di Cesare Borgia murato (lato settentrionale).

I Borja, poi italianizzati in Borgia erano originari di Borja una piccola città in provincia di Valenza, donde il nome. Il primo Borja di cui si ha notizia è uno Stefano citato in data 7 Febbraio 1240 al momento della conquista di Jativa strappata al dominio saraceno, dove la famiglia si stabilì. Tuttavia il primo Borja di cui si ha notizia certa è un Gonzago Gil de Borja risalente la 1340 da cui un Rodrigo (1360) e poi un Rodrigo Gil II che sposa Sibilla D'Oms appartenente ad una potente famiglia catalana. Uno dei suoi figli: Goffredo sposa a sua volta Isabella de Borja appartenente ad un altro ramo della famiglia e sorella di Alonso de Borja il futuro Papa Callisto III (1455).

La fortuna dei Borgia in Italia ebbe inizio con l'elezione al soglio pontificio di quest'ultimo; un pontificato incolore se si eccettua un tentativo fallito di organizzare una crociata contro i turchi. Per contro il nuovo Pontefice si contraddistinse per lo sfrenato nepotismo; poco dopo la sua incoronazione nomina due sue nipoti cardinali: Giovanni de Mila' (1456)

figlio di Caterina altra sua sorella e subito dopo a soli 25 anni, Rodrigo figlio di Isabella. Un altro fratello di Rodrigo rimasto allo stato laicale viene creato duca di Spoleto. Dopo la morte di Callisto III nel 1458 l'influenza dei Borgia in Curia rimase ancora forte, specie quella di Rodrigo che, per i lucrosi benefici conseguiti ed in qualità di Vice Cancelliere della Chiesa, disponeva di enormi risorse. Risorse che alla morte di Innocenzo VIII nel 1492 gli valsero la tiara, d'onde l'accusa di simonia. Il Papa nel salire al soglio pontificio assunse il nome di Alessandro VI (1492).

Il nuovo secolo prossimo venturo si annunziava denso di incognite per il futuro politico del Bel Paese. Con la morte di Lorenzo il Magnifico e la calata di Carlo VIII di Francia in Italia (1494), l'equilibrio politico tra i vari principati d'Italia si era definitivamente rotto, mentre sul trono di S.Pietro sedeva il Pontefice più discusso di tutta la storia del papato. Su questo Papa e sulla sua famiglia sono state scritte intere biblioteche ed ancora oggi è uno degli argomenti che più interessano il pubblico letterato, tanto è vero che continuano ad apparire pubblicazioni che trattano di questa famiglia.

Ma al di là di ogni altra considerazione, la figura che più di tutti impronta di se i turbinosi avvenimenti che caratterizzarono i primi anni del nuovo secolo è il figlio di Papa Alessandro, il celeberrimo Duca Valentino: Cesare Borgia, un personaggio discusso, accusato di ogni infamia dagli storici a lui contemporanei, ma anche lo statista preso a modello da Niccolò Macchiavelli nello scrivere il suo «Principe». In realtà un uomo del Rinascimento, ne' migliore ne' peggiore di tanti signori del suo tempo: spietato con gli avversari, disposto a qualunque inganno pur di raggiungere i suoi obbiettivi politici, mosso da smodata ambizione ma anche munifico e generoso con i suoi, amante del bello e protettore di artisti.

Cesare, terzogenito di Alessandro e di Vannozza Cattanei, era nato nel 1475. Il Papa lo nominò cardinale nel 1493 all'età di 18 anni, condizione alla quale rinunziò nel 1498, prima di allora suo padre lo aveva inviato nel 1494 presso il re francese Carlo VIII come suo rappresentante e quando quest'ultimo viene in Italia, lo accompagna cavalcandogli a fianco fino al suo trionfale ingresso nella Città Eterna. Conclusasi in modo ingloriosa la campagna d'Italia, re Carlo rientra in Francia, ma Cesare non fa più parte del suo seguito. Altri disegni, altre ambizioni occupano il cuore del giovane condottiero. Dopo l'assassinio rimasto impunito del fratello maggiore Giovanni Duca di Gandia egli ottenne da suo padre di rinunciare al cardinalato, da lui accettato solo in ubbidienza del Papa. Finalmente può seguire la sua vera vocazione: quella delle armi. Frattanto diventa il più ascoltato consigliere di suo padre ed il sogno da lui accarezzato di crearsi un vasto stato nel cuore dell'Italia sembra a portata di mano.

Luigi XII succeduto a Carlo VIII lo investe del ducato di Valentinois in Francia favorendo poi le sue nozze con Carlotta D'Albert della famiglia reale di Navarra ed accordandogli infine un consistente aiuto militare per le sue future imprese Alessandro VI da parte sua lo nomina Gonfaloniere della Chiesa e comandante delle armate pontificie. Tutto è pronto per la grande avventura. Il Papa traendo a pretesto la mancata corresponsione del censo dovuto alla Santa Sede, dichiara decaduti dal loro vicariato i signori di Rimini, Pesaro, Forlì, Cesena, Urbino e Camerino, dando ordine al Gonfaloniere della chiesa di occupare *«manu militari»* i loro territori. Ha inizio così la campagna per la conquista delle Romagne, primo obbiettivo di un più vasto disegno politico che avrebbe dovuto portare alla conquista delle Marche e forse della stessa Toscana nonché di Bologna.

A metà Novembre del 1499 le truppe del Valentino, rinforzate dal contingente francese, si presentano sotto le mura di Imola che si arrende senza colpo ferire aprendogli le porte. La Rocca invece, resiste fino all'11 dicembre. Meno facile la conquista di Forlì dove la valorosa vedova di Girolamo Riaro, Caterina Sforza, dopo accanita resistenza chiusa nella sua Rocca compartimentata con circa 900 uomini, fu costretta ad arrendersi. Una volta conquistate le due città, il Papa, con bolla del 9 Marzo 1500 lo investe delle contee di Imola e Forlì. La tappa successiva doveva essere la conquista di Cesena e Pesaro ma venne meno l'aiuto determinante del contingente francese costretto a correre in soccorso delle truppe Francesi stanziate in Lombardia, dove Milano si era ribellata e Ludovico il Moro si era ripreso la città. La conquista delle Romagne era per il momento rimandata e Cesare, che aveva sta-

bilito la sua sede a Forlì, ritornò a Roma come trionfatore e paladino dei diritti della Chiesa.

Esula dal nostro compito la narrazione delle ulteriori vicende storiche che si conclusero con la rovina dell'ambizioso condottiero. Tale premessa era però necessaria per spiegare la presenza di due stemmi del Valentino: uno posto sull'ingresso di levante della chiesa, l'altro sul muro esterno sul lato settentrionale. Come già detto la costruzione del Santuario era iniziata nell'anno 1488 e all'epoca della venuta del Valentino i lavori procedevano a rilento. Cesare che da accorto uomo di stato, alle conquiste militari faceva seguire una politica tesa ad acquistare il consenso popolare, subito si interessò della questione assegnando ai monaci del Piratello un vasto appezzamento di terreno quale dote per una cappella da erigere nella chiesa; diede inoltre disposizione per completare la costruzione della chiesa stessa. Fu cosi che i frati, in segno di gratitudine, commissionarono a mastro Matteo da Piancaldoli, lapicida, di eseguire due stemmi del Duca che furono murati, uno sul muro esterno posto a settentrione, l'altro su di un pilastro interno della chiesa ma che attualmente trovasi sopra la porta di ingresso posta a levante.

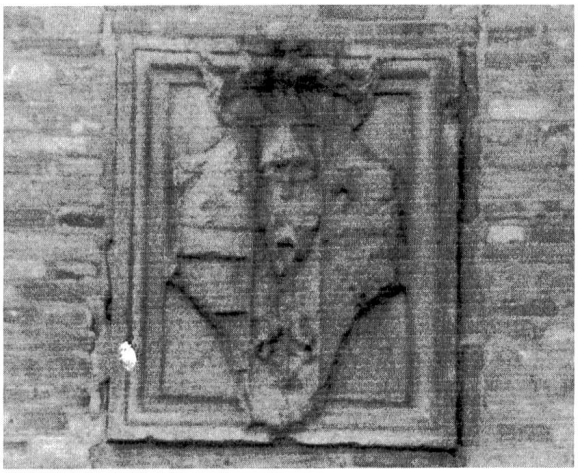

Fig. 2: Lo stemma di Cesare Borgia Posto sul muro esterno a settentrione parzialmente eraso. (E'possibile ancora apprezzare il palo della chiesa ed il fasciato degli oms.)

Lo stemma del muro esterno purtroppo venne eraso in epoca napoleonica ma non completamente, l'altro si salvò dai vandali giacobini ed è tuttora in buone condizioni di conservazione. I due reperti rivestono una particolare importanza per essere l'unica testimonianza araldica su pietra scolpita del personaggio, ancora presente in un monumento italiano.

Parrà strano, ma lo stemma di questa notissima famiglia è stato descritto spesso in modo errato specie per quanto riguarda la sua bordura e ciò nonostante che l'arma compaia in numerosi documenti dell'epoca che D.L. Galbreath ha scrupolosamente elencato in un lavoro apparso sull'Archivio Araldico Svizzero (1950). Gli errori riguardano sia il colore del campo, sia quello della bordura come pure le figure di cui è caricata. Il Riestap nel suo Armorial General[3] ed il Bethencourt[4] danno per l'arma di Callisto III *«d'oro al bue di rosso pascolante sulla terrazza di verde, alla bordura di rosso caricata da otto covoni d'oro»*.

In realtà come ha dimostrato lo stesso Galbreath, la bordura ha lo stesso colore del campo mentre gli oggetti da cui è caricata sono ciuffi d'erba di verde e pertanto va blasonato *«d'oro al bue di rosso pascolante sulla terrazza di verde, alla bordura del campo caricata da otto ciuffi d'erba di verde»*, cosi come si può chiaramente vedere nel Libro degli Scudi di Hans Ingeram del 1459[5], dove però il bue è raffigurato con in bocca un ciuffo d'erba (probabilmente un aggiunta del compilatore, conferma indiretta che trattasi di ciuffi d'erba).

L'arma di Alessandro VI invece era un partito a dx di Borgia e a sinistra D'Oms e cioè *«partito, a dx d'oro, al bue pascolante di rosso sulla terrazza di verde; alla bordura del campo caricata da otto ciuffi d'erba di verde; (che è Borgia) a sin. fasciato d'oro e di nero (che è D'Oms)»*. Come e perché negli armoriali moderni la bordura diventa rossa ed i ciuffi d'erba covoni d'oro? Una spiegazione plausibile può essere quella che, trattandosi di una brisura, sia stata modificata dai vari rami della famiglia; infatti nell'arma della vedova di Giovanni, secondo duca di Gandia e fratello di Cesare, i ciuffi d'erba si sono trasformati in covoni (forse un'addizione «parlante» dal latino *Bos* = bue e dallo spagnolo Orja = *orzo*.) La medesima modifica si nota pure nei sigilli della famiglia dopo il XVI sec. dei quali Bethencourt ne ha descritto un buon numero. M de Riquer[6] invece da' la bordura di verde caricata da fiamme d'oro. Appare invece del tutto arbitraria l'affermazione del Pasini – Frassoni[7] che ha creduto di ravvisare nelle otto figure che caricano la bordura la doppia corona d'Aragona, che invece era semplicemente una «divisa» dei Borgia. Cesare Borgia invece, portò sempre l'arma di suo padre e quando Luigi XII gli

concesse l'ampliamento nel 1499, egli la inquartò con i gigli di Francia, aggiungendovi poi il palo della Chiesa quando venne nominato Gonfaloniere da Alessandro VI, così come appare nei due stemmi della chiesa del Piratello, e pertanto va blasonato: «*inquartato, nel 1° e 4° d'azzurro, a tre gigli d'oro, posti 2–1 (Francia) nel 2° d'oro, al bue di rosso, pascolante sulla terrazza di verde; alla bordura del campo caricata da otto ciuffi d'erba di verde (Borgia) nel 3° fasciato d'oro e di nero (Oms), sul tutto il Gonfalone della Chiesa*[8]». Purtroppo nei due stemmi la bordura dei Borgia è appena accennata e non è possibile riconoscere gli oggetti con cui è caricata se mai vi furono scolpiti.

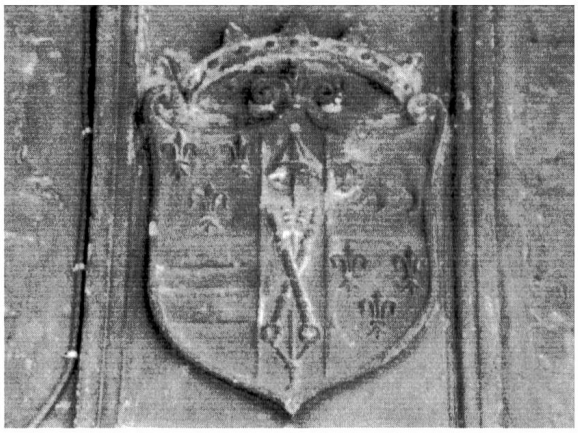

Fig. 3: Stemma di Cesare Borgia posto sulla porta d'ingresso di levante della chiesa.

[3] J. B. Riestap: Armorial General, Gouda S.D. vol. I pag. 252

[4] F. Bethencourt: Historia Genealogica Heraldica de la Monarchia Espagnola. Vol. IV Madrid – 1902

[5] G. Bascapè – M. del Balzo: Insegne e Simboli Roma 1983 pag. 327

[6] M. de Riguer: Manual de Heraldica Espanola. Barcelona S.D. (1940)

[7] Rivista Araldica Italiana Ott. 1912 pag. 607–609.

8 Il Gonfalone della Chiesa era l'attributo di dignità che il pontefice concedeva ai Gonfalonieri della Chiesa ovvero ai comandanti dell'esercito pontificio, di solito trasmissibile ai discendenti. Era costituito dalle chiavi decussate con l'ingegno in alto sull'asta o pennone d'oro dell'ombrellino papale a spicchi di rosso e d'oro. L'uso dell'ombrellino come timbro dello stemma vaticano risale (Galbreath) ai tempi di Martino V e uno dei primi documenti su cui appare è il libro degli Statuti della Società dei Drappieri della città di Bologna del 1411, sul cui frontespizio si vede lo stemma della chiesa (*di rosso a due chiavi d'argento decussate con l'ingegno in alto, legate d'azzurro*) timbrato da un ombrellino. Ma già dai tempi di Bonifacio VIII, quale simbolo del potere temporale dei Papi, esso è raffigurato in un mosaico della cattedrale di Anagni. La sua forma può essere appuntita come un ombrello semiaperto o rotondeggiante e quindi aperto del tutto, come si può vedere su di un pozzo del cortile di Castel S. Angelo recante l'arme di Alessandro VI. Tuttavia, con il tempo, è prevalsa specie nei sigilli, la forma appuntita.

Indizio dell'autore: Elvio Giuditta
via Medesamo 35
I-40023 Castel Guelfo/BO